

«Una testimonianza di azione e d'amore»

a cura di Michela Trevisan

Anna Pozzi, giornalista della rivista Mondo e Missione, nel luglio del 2002 ha trascorso una settimana a Borama, nel Somaliland, ospite di Annalena Tonelli. Le abbiamo chiesto come ricorda in quei giorni Annalena, uccisa il 5 ottobre scorso.

«Annalena era una donna straordinaria, lavorava moltissimo, e quasi non mangiava. Mi ha colpito la sua umiltà, la sua grande forza, la sua sincerità, la sua devozione assoluta ai poveri e agli ammalati. Inizialmente dovevo raggiungere Mogadiscio, ma poi non mi è stato possibile. Allora sono stata da lei, intenzionata a chiederle un'intervista. Una delle cose che mi hanno colpito è stato il mio approccio. Io ero infatti preparata a fare il mio lavoro, cioè a sedermi con lei per intervistarla. Non mi è mai stato possibile farlo, non in questo modo almeno. Per lei era inconcepibile rilasciare un'intervista. Il suo unico pensiero era per i bisognosi. Mi ha concesso però di seguirla nel suo lavoro quotidiano.

Una testimonianza fatta di azione, più che di parole. L'esperienza mi ha toccato profondamente. Con lei era impossibile stabilire un rapporto giornalista-intervistato: il suo carisma, la sua umanità ti toccavano nell'intimo. La sua umiltà e riservatezza venivano dal profondo. Anche per questo, forse, la sua opera è stata riconosciuta solo recentemente, non solo dalle Nazioni Unite, ma anche dall'opinione pubblica. Ricordo che non volle mai farsi fotografare, e io per avere una sua foto da pubblicare doveti chiederla a un suo collaboratore, che la staccò dalla bacheca dell'ospedale».

Come trascorrevano le sue giornate?

Si alzava molto presto la mattina. Quando mi alzavo, non mi restava che raggiungerla nel suo ospedale, dove già stava assistendo i suoi circa 300 pazienti. Prima visitava i degenti, poi riceveva i malati esterni. Ascoltava tutti, parlava con loro e poi decideva se ricoverare, fare analisi più accurate o prescrivere terapie a domicilio... Nel frattempo risolveva un mucchio di problemi, gestiva il lavoro in ospedale, si occupava delle risorse. Solo la sera si concedeva un pasto, molto povero, e un po' di riposo. Mi sono sempre chiesta con quale forza sopportasse quella mole di impegni e di lavoro, con un fisico apparentemente fragile e minuto come il suo.

Com'era la situazione intorno a lei? Aveva difficoltà nel reperire farmaci e alimenti per i malati?

Va detto che quella zona del paese, pur molto povera, gode per lo meno di una discreta tranquillità. Da alcuni anni non ci sono veri e propri scontri armati, anche se la tensione è alta per il continuo pericolo di aggressioni. Di aiuti ne arrivano davvero pochi, il profilo delle piccole ong che vi lavorano è basso e, d'altra parte, Annalena si diceva molto orgogliosa della propria indipendenza dagli aiuti internazionali. Riusciva a procurare il necessario per far funzionare l'ospedale: «Nei momenti di crisi - diceva - c'è sempre la provvidenza».

Annalena Tonelli è stata freddata con un colpo di fucile alla testa. Per come l'hai conosciuta poteva essere un personaggio scomodo in quell'ambiente?

Lei era una donna sola, una cristiana che viveva tra i musulmani. Umilmente, con la gente. Dopo tanti anni passati in Somalia parlava perfettamente la lingua, conosceva abitudini, usi, credenze, leggende, conosceva la religione e la rispettava. Non era lì per fare proselitismo ma per aiutare i malati. Era amata e rispettata da tutti, anche dai musulmani che le chiedevano spesso di convertirsi, considerando questo un onore.

È possibile che ciò non piacesse agli integralisti. Lei curava la tubercolosi, rendeva dunque pubblico il fatto che la malattia esiste e questo ad alcuni dava fastidio. Sapeva che sarebbe morta così, ma confidava nella protezione datale dall'amore della gente che le stava vicino.

Se è così, perché è stata uccisa proprio ora?

L'integralismo si è riacceso anche in quella zona negli ultimi anni. In seguito all'attentato dell'11 settembre, gli Stati Uniti hanno intensificato la loro presenza militare a Gibuti e questo ha accentuato le tensioni dei fondamentalisti islamici per i quali il nemico sono gli occidentali. La situazione è di tensione costante. Una tensione che cresce e si nutre della miseria in cui vive la gente, della mancanza di prospettive di un futuro. In questo contesto è dunque possibile l'azione di alcuni fanatici o di organizzazioni estremiste.